

La resistenza chiama: dal Kurdistan al mondo, migliaia rispondono all'appello per difendere il Rojava

 pagineesteri.it/2026/01/21/medioriente/la-resistenza-chiama-dal-kurdistan-al-mondo-migliaia-rispondono-allappello-per-difendere-il-rojava

Eliana Riva

21 gennaio 2026

Arriva anche dall'esterno della Siria la risposta più immediata all'appello di resistenza lanciato dalla comunità curda del nord-est siriano. Nelle ultime ore, mentre Damasco concede quattro giorni alle Forze Democratiche Siriane per accettare una resa negoziata, piazze e frontiere si muovono: manifestazioni, presidi e scontri si sono registrati nel Kurdistan iracheno, lungo il confine turco e in diverse città europee dove la diaspora curda ha risposto alla chiamata proveniente da Kobane. È una mobilitazione che nasce dalla percezione condivisa di un passaggio decisivo: la fine, imposta con la forza o con l'isolamento politico, dell'esperienza autonoma del Rojava. Secondo diverse fonti, questa mattina almeno sessanta camion di aiuti umanitari avrebbero attraversato il valico di Semalka, al confine tra l'Iraq e la Siria, per dirigersi verso la campagna di al-Hasakah con l'obiettivo di sostenere gli sfollati siriani di al-Tabqa, Raqqa e dei quartieri di Sheikh Maqsoud e al-Ashrafiyah. Anche se questa mattina è stata segnalata un'esplosione proprio a 50 chilometri dal valico di Semalka, all'interno dei confini siriani.

L'allarme partito dal nord-est siriano parla di assedio e smantellamento. In poche giornate le SDF hanno perso terreno in aree strategiche; Damasco ha imposto un ultimatum che prevede cessate il fuoco, trasferimento delle zone chiave sotto controllo centrale e integrazione dei combattenti negli apparati statali. Per la leadership curda non è una trattativa, ma una resa. Da qui l'appello a una resistenza a oltranza, che ha trovato eco soprattutto fuori dai confini siriani, dove comunità curde e reti di solidarietà denunciano il silenzio internazionale e preparano nuove iniziative di pressione politica.

A Kobane il senso di isolamento è totale. La città che resistette all'Isis torna a essere simbolo di una solitudine strategica: pochi alleati, nessuna garanzia, un passato recente che si ripercosse. Nelle mobilitazioni della diaspora ricorre lo stesso messaggio: i curdi sono stati usati e poi abbandonati, di nuovo. Prima nella lotta contro lo Stato islamico, oggi di fronte al riassetto della Siria post-bellica.

Washington, che aveva costruito con le SDF un'alleanza decisiva contro l'Isis, appare ora defilata mentre Damasco e Ankara stringono il cerchio. La riduzione del sostegno pratico e politico viene letta come un via libera implicito all'operazione di rientro forzato delle zone autonome sotto il controllo centrale. È una dinamica già vista – appoggio militare finché utile, abbandono quando l'equilibrio geopolitico cambia – ma che non è bastata ad accrescere l'urgenza di nuove alleanze o a una rivalutazione sul ruolo dei propri alleati.

Come sempre, la posizione di Washington non è isolata: l'Europa resta ancora una volta a rimorchio degli Stati Uniti. Nelle scorse ore il presidente Usa, Donald Trump, ha reso pubblico un messaggio di servilismo politico e di deferenza personale inviato privatamente dal segretario generale della Nato Mark Rutte: *“Signor Presidente, caro Donald – ciò che hai realizzato oggi in Siria è incredibile. Userò i miei contatti con i media a Davos per mettere in luce il tuo lavoro lì, a Gaza, e in Ucraina. Mi impegno a trovare una soluzione per la Groenlandia. Non vedo l'ora di vederti. Tuo, Mark”*. Non è la prima volta. A giugno Trump aveva già divulgato un altro messaggio privato di Rutte, in cui il capo della Nato ringraziava *“per la tua azione decisiva in Iran”* – il bombardamento del 22 giugno – e celebrava la capacità del presidente americano di spingere i governi europei a firmare per il 5% del Pil in spese militari: *“Otterrai qualcosa che NESSUN presidente americano ha potuto realizzare in decenni. L'Europa pagherà in GRANDE”*.

Anche le posizioni francesi non sono una sorpresa. Le simpatie di Emmanuel Macron per il nuovo corso di Damasco emergono da un altro messaggio privato indirizzato a Trump – *“amico mio”* – e reso pubblico dallo stesso tycoon, in cui Macron si dice *“perfettamente allineato”* con la Casa Bianca sulla Siria. Un allineamento che, per i curdi, si traduce in silenzio o consenso di fronte all'aggressione delle zone autonome del nord-est con il placet Usa.

L'Europa ha già parlato con i fatti. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, il 9 gennaio, ha offerto a Damasco una partnership politica, la cancellazione delle sanzioni e 620 milioni di euro ad Ahmed al-Sharaa. Nelle stesse ore, il presidente siriano ordinava l'attacco contro le zone curde di Aleppo, costringendo alla fuga gli abitanti. Pagine Esteri

PAGINE ESTERI È UNA RIVISTA INDIPENDENTE

ABBIAMO BISOGNO DEL TUO SOSTEGNO

"L'INFORMAZIONE INDIPENDENTE CHE LEGGE TRA LE RIGHE DEL MONDO".

ABBONATI O FAI UNA DONAZIONE

Pagine Esteri

leggi
tra le righe
del mondo